



HANDBOOK
DOCENTI
GENITORI
GENITRICI

 DIFFERENZE
 UISP
sport per tutti

DISCRIMINAZIONI E DISUGUAGLIANZE DI GENERE NELLO SPORT

DI MANUELA CLAYSSET



Questo handbook didattico è stato prodotto nell'ambito del Progetto “Differenze: *Laboratori sperimentali di educazione di genere nelle scuole medie superiori per prevenire e contrastare la violenza sulle donne*”, promosso e realizzato dall'UISP Aps in collaborazione con D.i.Re Donne in Rete contro la violenza, e finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Art.72 del DL 3 luglio 2017, Annualità 2019.

“Differenze” si pone l’obiettivo di promuovere una diversa cultura di genere, di contrastare la violenza sulle donne e tutte le forme di discriminazioni di genere, coinvolgendo prima di tutto i ragazzi e le ragazze di 14 scuole in altrettante città d’Italia, in un percorso di conoscenza e consapevolezza su queste tematiche.

Attraverso il progetto si vogliono fornire informazioni, stimolare riflessioni, scardinare stereotipi e pregiudizi sessisti, educare alle differenze e ad un linguaggio non violento, elementi indispensabili per la costruzione di relazioni paritarie tra uomo e donna e per diminuire il rischio di violenza all’interno delle relazioni di intimità. I ragazzi e le ragazze coinvolte nel progetto avranno il compito di creare una campagna di comunicazione promossa sui social, “ideata dai giovani per i giovani”, sui temi delle disuguaglianze e discriminazioni di genere, sul contrasto alla violenza sulle donne e volta a favorire relazioni basate sul rispetto.





SOMMARIO

**IL FENOMENO DELLA VIOLENZA E DELLE
DISUGUAGLIANZE DI GENERE NELLO SPORT 4**

**LE DISCRIMINAZIONI DI GENERE NELLO SPORT:
UNA STORIA CHE INIZIA DA LONTANO 8**

LE PIONIERE “RIBELLI” 9

UGUALI I NUMERI, DIVERSI I DIRITTI 13

**LO SPORT CHE PROMUOVE AZIONI
NELLA PREVENZIONE E NEL CONTRASTO
ALLA VIOLENZA DI GENERE
L'ESPERIENZA DELLA UISP 19**

**IL MODELLO EDUCATIVO DELL'UISP
PER LA PREVENZIONE E IL CONTRASTO
ALLA VIOLENZA DI GENERE 22**

DI QUALE CORPO PARLIAMO? 24

IL CORPO COMUNICA: I SEGNALE DI DISAGIO ... 27

**PROTOCOLLO PER GESTIRE CONTRASTARE
FENOMENI DI VIOLENZA
IN AMBITO SPORTIVO 30**

**IL RUOLO E LE COMPETENZE
DELL'EDUCATORE/EDUCATRICE 32**

IL FENOMENO DELLA VIOLENZA E DELLE DISUGUAGLIANZE DI GENERE NELLO SPORT

Lo Sport rappresenta un ambito sociale di grande rilevanza nella società, che coinvolge ampie fasce di popolazione e che va oltre la sola dimensione agonistica. Milioni sono i cittadini che svolgono attività motoria come momento di inclusione, socializzazione, prevenzione e promozione della salute. Circa 100.000 sono le Associazioni e Società sportive presenti su tutto il territorio nazionale che rappresentano una vera e propria infrastruttura sociale del Paese, con presidi promotori di coesione, sviluppo, educazione. Dalla base allo sport di vertice, i grandi eventi e le manifestazioni sportive di ogni ordine e grado rappresentano momenti di forte socialità e sviluppo economico.



Eppure lo sport non è esente da violenze e discriminazioni: rappresenta invece un terreno altrettanto permeabile a questi fenomeni, in particolare in relazione alle disuguaglianze e alle disparità di genere: ancora oggi esistono delle restrizioni per le donne nell'accesso alla pratica sportiva, persistono dinamiche stereotipate delle relazioni di genere, dei concetti di “maschile” e “femminile”, dei rispettivi ruoli e delle relative aspettative di prestazione. Questo avviene perché prima di tutto lo sport coinvolge il corpo delle persone.

Lo sport non è estraneo a fatti di violenza ed abusi: recenti vicende di cronaca - ricordiamo quella di Larry Nassar medico della nazionale di Ginnastica artistica degli Stati Uniti condannato a oltre 100 anni di reclusione per violenze perpetuate nei confronti di 160 atlete in circa 30 anni di attività - evidenziano come nello sport siano troppo spesso accettati soprusi, a fronte di risultati e di medaglie. Anche in Italia il testo recentemente pubblicato dalla giornalista dell'ANSA, Simonetti (2021) raccoglie episodi denunciati nello sport italiano che riguardano sia ragazze/i che minori.

Nella nostra cultura ancora oggi il corpo è interconnesso con la sessualità e spesso con lo stereotipo che vuole il corpo femminile esile, aggraziato, flessuoso. Delle atlete che maggiormente sfidano i confini simbolici del genere, praticando attività considerate tipicamente maschili, viene spesso messa in discussione la femminilità e l'adequatezza, così come, peraltro, stenta ad affermarsi la partecipazione maschile a sport che richiedano caratteristiche fisiche, fisiologiche, normalmente attribuite alle donne come eleganza, espressività, leggerezza, distanti rispetto alla maschilità e virilità tradizionale. Colpisce la vittoria di Giorgio Minisini campione italiano 2021 di nuoto sincronizzato specialità singolo, che proprio recentemente ha infranto uno dei tabù più resistenti, in quanto primo uomo ad entrare e vincere, in un mondo, quello del sincronizzato, totalmente al femminile.

Lo stesso campione ha dichiarato in un'intervista (La Repubblica, 23/03/21): “dicevano che il nuoto sincro è uno sport solo per donne, ho battuto i pregiudizi e ora sono me stesso”.

Nella storia dello sport femminile si assiste ad un costante e progressivo aumento del livello di accettazione sociale della figura della donna atleta, spesso però ancora in specifiche attività giudicate compatibili con l'idea e l'immaginario di femminilità (danza, ginnastica, nuoto..).

Nonostante la crescita dei numeri della partecipazione femminile, lo sport si basa ancora su un modello di mascolinità: nel manuale del progetto ***“Modelli concettuali alla base di Cuore l'unico muscolo da allenare per battere una donna”***, Adams, Anderson e McCormack (2010) parlano dello sport “come di un meccanismo di costruzione e mantenimento della mascolinità tramite il quale viene perpetuata la dominanza dell'uomo sulla donna. Questo è il motivo per cui, spesso gli uomini che rivestono un ruolo nel mondo sportivo, che sia una figura tecnica o i tifosi degli spalti - e non solo loro - utilizzano un linguaggio sessista ed omofobico che non solo facilita risposte aggressive e violente per migliorare le prestazioni sportive ma che marchi la differenza tra sé e la donna, e tra sé e l'uomo gay (Anderson, 2002)”. Anderson (2008), infatti, parla dell'ambiente sportivo come di un ambiente omosociale, finalizzato a relegare ad uno status inferiore tutto ciò che non è “maschile”.

Basti pensare a come, ancora oggi, le donne atlete vengono raccontate e descritte dai media, troppo spesso concentrandosi più sull'aspetto fisico che sui risultati sportivi.

Nonostante le medaglie, le conquiste, le barriere che vengono infrante, le donne faticano ancora a raggiungere grandi numeri in alcune discipline. (vedi “I numeri dello Sport”, www.coni.it). Per modificare il trend, occorre capire come superare certi stereotipi e distinzioni tanto salde e radicate. Uno sport come il calcio femminile gode di una forte popolarità in Paesi come Stati Uniti o Germania, dove negli anni sono stati fatti veri e propri investimenti per promuovere la diffusione di questo sport, raggiungendo numeri davvero interessanti. In Italia è certamente cresciuto l'interesse e la passione, grazie ai risultati raggiunti dalla nostra nazionale femminile nelle competizioni internazionali come il Campionato del mondo di Francia 2019.

Ma se stiamo ai numeri, in Italia sono circa 30.000 le donne e ragazze tesserate alla FIGC mentre in Germania un milione (fonte: www.sportbusinessmanagement.it/2012/09/calcio-femminile-in-europa-stadi-pieni.html).

È quindi evidente che l'incremento dell'interesse in Italia non si è tradotto in un aumento della partecipazione sul campo di gioco, sia per il permanere di resistenze e pregiudizi culturali, sia per la scarsa esposizione mediatica che allontana sponsor, sia a causa di una cultura sportiva a forte dominio maschile, incentrata più sul risultato, sulla performance e sulla selezione che sull'idea del perseguimento del benessere, inclusione, socializzazione, promossa da quello sport sociale che troppo spesso fatica ad avere visibilità e sostegni se non da parte dei partecipanti stessi. Un lavoro di trasformazione culturale che necessita di un impegno ampio e costante.

Le disuguaglianze di genere esistono anche nella sfera delle risorse disponibili, nei compensi, nel riconoscimento di diritti e tutele, negli incentivi; inoltre sono molte ancora le difficoltà che le donne riscontrano nel ricoprire ruoli di governo dello sport, nel portare cambiamenti e incidere sulle scelte. Ricordiamo che in Italia le atlete raggiungono maggiori risultati e affermazioni sportive solo da quando le forze armate e i corpi di polizia hanno aperto la possibilità di carriera alle donne, consentendo loro di allenarsi in strutture d'eccellenza. Questo, unito al fatto di essere militari stipendiate, ha permesso loro di dedicarsi allo sport a tempo pieno, moltiplicando le atlete di livello in grado di avere la giusta preparazione negli appuntamenti olimpici ed internazionali, con risultati eccellenti. Questa situazione che caratterizza fortemente lo sport agonistico del nostro Paese, a differenza di altri Stati, evidenzia come occorra ancora intervenire per parlare di lavoro sportivo e di riconoscimento del ruolo che gli atleti, le atlete e le figure tecniche, ricoprono nella nostra comunità e che non può essere solo supportato nelle forze armate e nei corpi di Stato.

LE DISCRIMINAZIONI DI GENERE NELLO SPORT: UNA STORIA CHE INIZIA DA LONTANO



Lo sport rappresenta anche un ambito in cui concretamente sono state promosse azioni di contrasto alle discriminazioni di genere, coinvolgendo prima di tutto le donne in un percorso di crescita e di emancipazione, per acquisire una sempre maggiore consapevolezza di sé attraverso la conoscenza del proprio corpo, della propria “forza”, dei propri diritti, delle proprie capacità.

LE PIONIERE “RIBELLI”



Mosaici di Piazza Armerina





Le donne storicamente sono state indicate come troppo deboli per l'attività fisica e sportiva, specialmente per sport di resistenza e spesso si sosteneva che lo sport nuoceva alla salute delle donne, in particolare alla loro capacità riproduttiva.

Nella prima edizione delle Olimpiadi moderne organizzate nel 1896 ad Atene, le donne non erano presenti.

De Coubertin - Presidente del Comitato Olimpico e a cui si deve molto per la ripresa delle competizioni olimpiche - sosteneva infatti che *“l'Olimpiade non è roba da donne”*. Egli affermava: *“Non importa quanto dura e forte una donna sportiva possa diventare, il suo organismo non è tagliato per sostenere certi shock”*, insistendo sul rispetto della tradizione e sulla necessità di mantenere lo spirito dei Giochi dell'antica Grecia dove le donne, ad eccezione delle divinità, non potevano gareggiare o sedersi in tribuna. Eppure, le donne hanno praticato sport fin dall'antichità: ricordiamo le donne di Sparta, vere e proprie atlete, o i dipinti della tomba di Beni Hassan nell'antico Egitto o per venire a tempi più recenti, alle immagini dei mosaici del IV secolo d.c. della Villa di Piazza Armerina in Sicilia.

Tornando alle Olimpiadi, le donne, non solo volevano praticare sport ma anche gareggiare, e diversi furono gli episodi di “incursione” e “ribellione” nella storia ed evoluzione delle Olimpiadi Moderne: nonostante il divieto nell'edizione di Atene del 1896 una donna greca - **Stamata Revithi** - corse la maratona il giorno dopo lo svolgimento della gara ufficiale dato che da regolamento non le era stato permesso di iscriversi.

Negli anni 20' occorre ricordare la grande rivoluzione che portò la francese **Alice Milliat** definita “La suffragetta dello sport”, “La Pasionaria”, “La Militant”, una atleta che praticava diverse discipline e che ha dedicato la sua vita all'attività sportiva: nel 1911 entra a far parte di **Fèmina Sport**, una associazione sportiva francese che promuove la pratica sportiva femminile, combinando danza e sport, ma anche aprendosi a sport considerati prettamente maschili, come **rugby, calcio e ciclismo**. Nel 1918 viene eletta

prima donna presidente di una società sportiva e contribuì alla nascita di Federazioni sportive femminili e all'organizzazione di meeting sportivi internazionali riservati alle donne.

Sfidando apertamente De Coubertin, fermamente contrario alla partecipazione femminile ai giochi olimpici, Alice Milliat nel 1921 fonda la *Federazione Sportiva Femminile Internazionale* e **nel 1922 organizza a Parigi**, la prima **Olimpiade delle donne** con 77 atlete provenienti da diversi Paesi, alla presenza di oltre 15.000 spettatori.

Nonostante le prime presenze femminili, bisognerà comunque aspettare le famigerate Olimpiadi del 1936 per considerare la donna come un'atleta e non un'amenità.

Ma da quella esperienza e dal continuo “braccio di ferro” con De Coubertin, si giungerà ad un compromesso e le Olimpiadi daranno sempre più spazio alla partecipazione femminile delle atlete (per maggiori informazioni:

<https://tokyo2020.coni.it/it/edizioni-precedenti/giochi-olimpici.html>)

a partire dalle discipline considerate più nobili come l'atletica, fino ad allargare la presenza a tutte le diverse competizioni.

Oltre alla presenza delle donne nelle Olimpiadi e al ruolo di Alice Milliat, occorre segnalare quelle atlete che negli stessi anni, anche nel nostro Paese hanno cambiato la storia dello sport, sfidando pregiudizi e praticando proprio quelle discipline considerate maschili: ad esempio **Alfonsina Strada Morini** che nel 1924 partecipò e completò il giro d'Italia in bicicletta, oppure nel 1933 le pioniere del **Calcio della Squadra Femminile** di Milano, storie e racconti di conquista e di autodeterminazione delle donne, che solo recentemente sono state riscoperte e valorizzate (Seneghini con un saggio di Giani, 2020). E come non citare la prima medaglia d'oro che arriva da **Ondina Valla**, nella specialità degli 80 metri ostacoli, nella Olimpiade di Berlino del 1936? È bene ricordare che Valla avrebbe dovuto partecipare anche ai precedenti Giochi olimpici di Los Angeles 1932, da cui fu esclusa su pressione del Vaticano che giudicava sconveniente che una sedicenne affrontasse, unica donna in una spedizione totalmente maschile, il viaggio transoceanico. Cinquepalmi (2019) ricorda molte di queste pioniere dello sport.

La storia dello sport femminile risulta quindi strettamente intrecciata e influenzata dai progressi e dalle restrizioni che caratterizzano la partecipazione delle donne ai Giochi Olimpici e se la presenza delle donne è cresciuta negli anni, per vederle gareggiare ufficialmente nella Maratona, occorre aspettare le Olimpiadi di Atlanta del 1986. Da quell'anno in poi, le atlete saranno sempre in numero crescente, anche per specifiche richieste del CIO, con una sempre maggiore presenza delle donne provenienti anche da Paesi africani e asiatici. Nell'edizione di Rio 2016 tutti i Paesi hanno avuto una rappresentanza di atlete, cosa che non era mai successa prima.



Nei Giochi della XXXII Olimpiade di Tokyo, slittati al 2021 a causa del Covid-19, sugli 11.283 atleti partecipanti, 5.396 sono donne e 5.887 uomini, con una percentuale di 48 a 52. È il frutto delle quote imposte dal CIO, certo, ma visto che in molte discipline per qualificarsi servono i tempi, è anche il risultato di una crescita generale, e in alcune nazioni di vera e propria emancipazione. Le Olimpiadi di Tokyo saranno ricordate non solo per i numeri e le medaglie, ma anche per le tante iniziative che hanno viste atlete protagoniste per ricordare le battaglie per i diritti civili, contro il razzismo, le discriminazioni e ogni forma di sfruttamento.

UGUALI I NUMERI, DIVERSI I DIRITTI





Nei Giochi Olimpici di Tokyo, la rappresentanza delle atlete e degli atleti italiani è stata egualitaria. Un passo significativo per la parità di genere nello sport. Nel nostro Paese, la presenza delle atlete italiane è certamente cresciuta nel tempo e diverse sono le donne plurimedagliate nella storia dello sport: da Josefa Idem, a Valentina Vezzali, a Federica Pellegrini nelle Olimpiadi estive, alle atlete nelle discipline invernali come Stefania Belmondo e Arianna Fontana, record e medaglie davvero importanti per lo sport italiano, ma nonostante i numeri non possiamo affermare che nella pratica sportiva si sia raggiunta la parità.

Pari opportunità di partecipazione nelle Olimpiadi di Tokyo, ma se prendiamo in esame diritti e tutele tra atlete e atleti, il divario è enorme.

Le atlete italiane che fanno dello sport il loro lavoro sono costrette a gareggiare da dilettanti, senza eccezioni, perché nessuna Federazione sportiva permette loro di accedere all'attività professionistica.

La prima Federazione che ha fatto questa scelta è la FIGC per le calciatrici della serie A: secondo una delibera della FIGC (del giugno 2020) a partire dalla stagione 2022-23 tutti i club di massima serie, passeranno infatti al professionismo, con l'obiettivo di aumentare la competitività del calcio femminile di vertice ma anche facendo crescere inevitabilmente la base.

L'Italia è il primo Paese europeo che ha legiferato sul professionismo nello sport nel 1981, con la Legge 91, un passo certamente importante per riconoscere e tutelare il ruolo dell'atleta. La Legge 91, all'art. 2 stabilisce che siano il CONI e le singole Federazioni a regolamentare quali discipline sportive possano essere definite professionistiche o meno. Ma a 40 anni dall'entrata in vigore di questa legge, non è ancora chiaro fino in fondo cosa distingua l'attività professionistica da quella dilettantistica. La mancanza di chiarezza ha determinato una grave discriminazione, penalizzando molti atleti, in particolare le donne che risultano sempre escluse.

Attualmente gli sport considerati professionistici dal CONI sono solo 4 e tutti maschili, il calcio maschile fino alla Lega Pro, il golf, la massima serie del basket e del ciclismo: anche per gli uomini quindi parliamo di numeri molto bassi. Ma ciò non deve distrarre dal fatto che a tutte le atlete italiane è negato l'accesso alla legge Statale che regola i rapporti con le società, la previdenza sociale, l'assistenza sanitaria, il trattamento pensionistico, tutele in caso di maternità o invalidità.

Il tema del professionismo e del lavoro sportivo necessita da tempo di una vera riforma dello sport e purtroppo i decreti che prevedevano scelte anche importanti, allo stato attuale presuppongono ulteriori rinvii dell'entrata in vigore.

Quella del mancato riconoscimento del professionismo per le atlete è una discriminazione pesante alla quale occorre aggiungere tutta una serie di disuguaglianze di trattamento economico: le donne sportive in media guadagnano il 30% in meno dei colleghi maschi. Questo perché lo sport femminile in molti casi raccoglie meno pubblico, meno interesse dei media e di conseguenza genera meno introiti pubblicitari. Una situazione che coinvolge lo sport a livello mondiale anche tra i big dello sport.

Secondo la classifica di Forbes degli atleti più pagati (pubblicata nel 2020) i primi dieci uomini hanno contratti con una media dei guadagni da oltre 80 milioni di dollari con il tennista Federer in testa con oltre 106 milioni mentre al decimo posto della classifica chiude Carson Wentz (football americano) con i suoi 59.1.

Al confronto la classifica delle atlete è lontana anni luce. La media dei guadagni delle prime 10 donne è di 13.5 milioni, le prime 9 sono tenniste con al primo posto Naomi Osaka con 37,4 milioni, chiude al decimo posto la calciatrice statunitense Alex Morgan con 4,6 milioni.

(vedi <https://sport.sky.it/altro/2021/03/08/classifica-ricavi-sport-uomini-donne>)

Aldilà degli aspetti economici, nel nostro Paese le diseguaglianze e discriminazioni vanno oltre e riguardano la mancanza di tutele contrattuali per le donne.

Il riconoscimento del professionismo, al di là dei guadagni e dell'attrattiva del singolo sport, permetterebbe di ottenere alcune garanzie previste negli inquadramenti contrattuali come versamenti previdenziali, riconoscimento delle spese sanitarie, il fondo TFR (Trattamento di Fine Rapporto), tutele a cui le donne ancora non possono accedere. Inoltre le atlete troppo spesso sono costrette a scegliere tra l'avere un figlio o continuare a competere.

Lo dimostrano tante storie che purtroppo sono salite alla ribalta, come quella recente della pallavolista Lara Lugli e altre in passato (https://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/2016/07/20/news/donne_dilettanti_per_regolamento-141496916/), con “contratti sportivi” contenenti clausole anti-gravidanza, in cui è chiaramente specificato che l'atleta non potrà più fare parte della squadra in caso di maternità, spesso perdendo ogni possibilità di rientro e di riconoscimento economico.

Per ovviare a queste evidenti discriminazioni, il Governo Italiano nel 2018 ha istituito per la prima volta un fondo maternità per le atlete che restano incinta, una iniziativa che molto probabilmente necessita di essere maggiormente promossa dato che le atlete che hanno usufruito di questa possibilità sono state davvero poche.

Le Associazioni di atlete e di atleti, come Assist, AIC, Giba, AIP e diverse organizzazioni sindacali, hanno giocato un ruolo importante in questa iniziativa perché negli ultimi anni in particolare hanno fatto emergere le varie diseguaglianze di genere nello sport.

L'Unione Europea, con una Dichiarazione del Parlamento europeo del 2003, è intervenuta, ormai 18 anni fa, chiedendo agli Stati membri di eliminare la distinzione tra pratiche sportive maschili e femminili nelle discipline di alto livello: indicazione disattesa, se pensiamo che in Italia non solo non c'è una parità tra pratiche maschili e femminili, ma tutte le sportive, comprese quelle che hanno vinto medaglie ai massimi livelli, risultano appunto per legge “dilettanti”.

Ma le discriminazioni e difficoltà sono anche altre. Se pensiamo alla presenza delle donne negli organismi dirigenti del CONI, solo in questa elezione per il periodo 2021-2025 dei Consigli federali, è stata applicata una norma antidiscriminatoria per far sì che nelle sedi elettive vengano rappresentati entrambi i generi con una presenza minima di un terzo del numero complessivo degli eletti, una scelta che arriva dopo molti anni che il CIO insiste su queste tematiche. Da questa nuova e rinnovata presenza di donne negli organismi dirigenti potremo avere certamente un nuovo slancio ed attenzione per la pratica sportiva femminile (per maggiori informazioni: www.coni.it)

La discriminazione delle donne nello sport passa anche attraverso i media: già con la Risoluzione del 5 giugno 2003 del Parlamento europeo, (art. 31) si chiedeva ai mezzi d'informazione di provvedere a una copertura equilibrata dello sport femminile e maschile nonché a una rappresentazione non discriminatoria delle donne nello sport.

I media invece nel nostro Paese tendono a mettere in secondo piano i risultati atletici delle donne concentrandosi sul loro aspetto fisico, sulle vite private, sulla femminilità e sulla loro sessualità, anche laddove queste ultime raggiungono imprese sportive eclatanti. Spesso capita ancora che l'informazione sportiva, nelle sue varie declinazioni mediatiche, scelga di mostrare immagini con diverse prospettive e inquadrature mettendo in mostra non tanto il gesto atletico quanto il corpo femminile, soprattutto in alcune discipline. L'enfasi sul corpo delle atlete e sulla sessualità ripropone stereotipi di genere e rinforza una cultura maschilista che potrebbe mettere a rischio donne e ragazze, oltre a sminuire il valore della prestazione sportiva. Dati ed elementi raccolti dall'Associazione Giulia Giornaliste (<https://giulia.globalist.it/>).

Una scarsa visibilità mediatica delle discipline sportive femminili rispetto a quelle maschili, porta di conseguenza una minore attenzione di pubblico e di possibili sponsor. Basti pensare che nelle stesse Olimpiadi di Rio nel 2016 la differenza di copertura mediatica tra gli sport maschili e femminili è stata del 50% in meno a discapito delle donne. Dati che abbiamo grazie al lavoro

svolto dall'Osservatorio di Pavia nell'ambito del progetto di ricerca "Donne sul podio. La copertura mediatica delle donne alle Olimpiadi" di Monia Azzalini, www.osservatorio.it/wp-content/uploads/Rio-2016_Donne-sul-podio.pdf).

Aspettiamo quindi di analizzare i dati in merito alle Olimpiadi di Tokyo 2021, così diverse e particolari, per vedere se è stata data la giusta visibilità alle atlete e alle loro imprese sportive.

Anche sul fronte della narrazione sportiva delle donne e delle loro eccellenze, si può affermare che siano spesso basate su cliché e pregiudizi, pensate per un pubblico maschile, senza dimenticare che la maggioranza dei giornalisti e dei telecronisti sportivi sono uomini, mentre le presenze femminili nelle trasmissioni di sport rischiano di essere relegate a figure di secondo piano.

Una battaglia culturale e scelte di cambiamento, che vedono una sempre maggiore attenzione anche da parte delle organizzazioni e sindacati dei giornalisti e delle giornaliste al fine di promuovere anche nel loro campo la parità di genere. Non a caso le Olimpiadi di Tokyo hanno visto la presenza di diverse giornaliste e commentatrici, da Elisabetta Caporale, a Sabrina Gandolfi, ad Alessandra De Stefano che ha condotto il Circolo degli Anelli in prima serata sulla Rai. Senza dimenticare la prima donna a commentare un importante evento di calcio, con Katia Serra, opinionista ed ex calciatrice italiana, che ha commentato la finale degli Europei Italia-Inghilterra. Un altro tabù che viene superato in questo incredibile 2021.

LO SPORT CHE PROMUOVE AZIONI
NELLA PREVENZIONE E NEL CONTRASTO
ALLA VIOLENZA DI GENERE
L'ESPERIENZA
DELLA UISP





Per uno sport dei diritti e contro ogni discriminazione di genere, la Uisp ha messo in campo diverse azioni che la rendono una delle Associazioni sportive più attente alla promozione dello sport per tutti e per tutte, consapevoli che lo sport rappresenta un ambito educativo fondante per ciascun individuo. L'impegno della Uisp su queste tematiche infatti ha oltre 70 anni di storia: basti ricordare le battaglie per il riconoscimento delle discipline sportive per le donne, per le pari opportunità di accesso agli spazi sportivi, alle premiazioni, alla governance dello sport, istanze promosse fin dal 1985 con la prima Carta dei diritti delle donne nello sport, proposta per la prima volta dalla Uisp, trasformata dal Parlamento Europeo nella Risoluzione delle Donne nello Sport nel 1987 e aggiornata poi nel 2010 attraverso il progetto EU Olympia.

La **Carta Europea dei Diritti delle donne nello sport**, nata da questa riscrittura e dal confronto con partner e reti di associazioni europee, è la base del lavoro politico che l'Uisp ha sviluppato in molti e diversi territori (per saperne di più <http://www.uisp.it/nazionale/politichegenere>).

Partendo dal presupposto che la qualità di una società dipende dai pari diritti per tutte le persone, incluse le pari opportunità nello sport, con la Carta Europea dei Diritti delle Donne nello Sport, la Uisp affronta diversi aspetti ed ambiti: dalla pratica sportiva women friendly, alla governance e ad un'equa rappresentazione delle donne in posizioni di leadership, alla valorizzazione delle figure tecniche e di approfondimento scientifico, con gli obiettivi di promuovere una cultura sportiva femminile e di aumentare la consapevolezza sulle questioni di genere, fornendo esempi di buone pratiche replicabili, come la Piscina al femminile, esperienza nata dall'Uisp Torino, per spazi sportivi sempre più attenti alle specificità e alle richieste delle donne.

Proseguendo sul fronte dell'impegno dell'Uisp e collegandoci ai punti affrontati in precedenza in questo testo, si sottolinea ad esempio il lavoro che riguarda la comunicazione e in particolare il manifesto **“Donne, Media e Sport”**: insieme all'Associazione Giulia Giornaliste sono state infatti promosse nel 2019 le idee guida per una informazione corretta sullo sport

femminile (vedi il testo: www.uisp.it/nazionale/politichegenere/media-donne-e-sport-il-manifesto) e avviata una collaborazione per occasioni di formazione rivolte proprio ai giornalisti al fine di promuovere un buon giornalismo scevro da stereotipi e pregiudizi di genere.

In ambito Uisp, nel campo della formazione delle figure tecniche e dei dirigenti, viene dedicata molta attenzione all'uso del linguaggio non sessista e all'inclusione, nel quadro di percorsi di crescita e di cambiamento culturale. Uno sport sempre più libero da stereotipi e pregiudizi, anche per il riconoscimento dei diritti delle persone LGBTIQ+ attraverso proposte di attività, formazione, pubblicazione di testi, oltre alla scelta concreta di promuovere un **tesseramento ALIAS** per le persone trans: coloro infatti che hanno avviato un percorso di riassegnazione del sesso possono comunque praticare sport e iscriversi all'Uisp con l'identità "di elezione", senza attendere l'esito del lungo iter giudiziale di rettificazione degli atti anagrafici. L'Uisp nel proprio impegno formativo ed educativo promuove lo **sport come diritto di cittadinanza** senza dimenticare che le donne non riescono ad esprimere appieno la loro cittadinanza attraverso lo sport, perché lo stereotipo di genere in questo ambito è ancora molto presente. Lo sport, in tutte le sue sfumature, dovrebbe preservare e valorizzare le differenze di ogni singolo individuo piuttosto che accentuarle, ed è per questo che le famiglie e le strutture educative (sia scolastiche che extrascolastiche) dovrebbero dar spazio ai bambini e alle bambine che sognano di essere ballerine o ballerini, giocatrici o giocatrici di rugby, pallavoliste o pallavolisti, cestiste o cestisti, senza trasmettere loro valori antiquati e superati basati sull'appartenenza ad un determinato genere.



Lo sport è centrale anche nell'affrontare i temi del progetto Differenze, come la prevenzione della violenza sulle donne: per questo si sono sviluppati progetti e percorsi di attività rivolti alle donne, per affrontare il tema della loro consapevolezza e sicurezza, progetti in collaborazione con i Centri Antiviolenza, le associazioni e istituzioni del territorio. Attraverso lo sport sempre di più è possibile educare e promuovere una cultura del rispetto e dell'etica (vedi esperienza dei Comitati Uisp di Torino, Reggio Emilia, Rimini, Bolzano, Trento, Sassari, Modena e altri, su www.uisp.it)

IL MODELLO EDUCATIVO DELL'UISP PER LA PREVENZIONE E IL CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE





Lo sport riveste un ruolo importante nella prevenzione e nel contrasto alla violenza di genere: rappresenta la Terza Agenzia educativa, dopo la famiglia e la scuola, nei processi di socializzazione, crescita e definizione identitaria, è propedeutico alla promozione di una cultura della consapevolezza, della conoscenza, del rispetto di sé e dell'altro, di valori come l'inclusione sociale e la valorizzazione delle differenze e della diversità. Lo sport infatti ha un notevole potenziale nel favorire profondi cambiamenti e innovazioni nella società, anche dal punto di vista culturale, (Valerio, Claysset e P. Valerio, 2018), vista la sua importanza nella formazione della identità di bambine/i e dei giovani: è un ambito in cui perseguire l'equità di genere, l'incremento della stima di sé e l'efficacia del potenziale di donne e ragazze, così come per educare i maschi a crescere uomini consapevoli e rispettosi.

Prevenire la violenza, contrastarla, superare stereotipi e disuguaglianze: per questo diventa fondamentale il ruolo dell'Educatore e dell'Educatrice sportivo/a, di quella persona che più di altre deve riconoscere il linguaggio non solo verbale, ma saper conoscere e capire quello del corpo.



DI QUALE CORPO PARLIAMO?



In un campo così complesso e delicato è necessario fare riferimento ad un'idea di corporeità che è espressione delle persone nella loro interezza. Nascere in un corpo femminile o maschile è la prima condizione con cui ogni soggetto umano si pone al cospetto della storia, dalla quale riceve opportunità e risorse ma anche impedimenti e vincoli. Sia per i maschi che per le femmine, il corpo è centrale in un modello identitario già dai primi mesi di vita e rappresenta un modo di stare nel mondo.

Spesso il processo di apprendimento è modellato però sulla base della segregazione di genere. Se con “genere” ci riferiamo al carattere socialmente costruito dell'esperienza della maschilità e della femminilità, possiamo individuare nell'infanzia e nei processi educativi - in famiglia e nei servizi scolastici - i tempi, i luoghi, le relazioni all'origine di tali processi di costruzione (trasmissione/apprendimento).

Quando parliamo di sport e giovani, quindi bisogna tenere in considerazione che il desiderio di praticarlo è originato da due componenti individuali fondamentali: il Sé Corporeo e Identità, che non possono essere scisse, poiché si sviluppano contemporaneamente. Lo sport può contribuire al delinearsi dell'identità e del sé corporeo grazie alla sua dimensione sociale

e di confronto con l'altro e può educare alla differenza facendola diventare, non un limite, ma un'esperienza di crescita. Le esperienze di interazione rispondono alle generali e specifiche necessità del bambino/a e si pongono come matrici evoluzionistiche dell'educazione capaci di influenzare positivamente la crescita.

Questa disponibilità alla relazione parte dal corpo come luogo di piacere e di dispiacere, senza trascurare i valori dell'affettività e delle emozioni. Da sempre l'uomo per evolversi ha avuto bisogno di un rapporto o contatto relazionale, un incontro con l'altro/l'altra con cui riconoscersi, acquisire identità, vivere l'intimo, bisogno di conferma personale, sperimentare le proprie capacità di gestirsi in contatto con gli altri, prendere coscienza della propria modalità di "esserci". Costruire parità attraverso lo sport significa costruire innanzitutto relazioni attraverso il proprio corpo.

Conoscere il proprio corpo e le sue capacità espressive, combattere gli stereotipi e i pregiudizi sia sul maschile che sul femminile, imparare a rispettare l'altro, scoprire la sfera dei sentimenti, sono gli assi culturali sui quali dobbiamo basarci per un possibile cambiamento. Il corpo, attraverso il gioco e l'attività fisica, permette di indagare sulla relazione uomo/donna, esplorare gli immaginari, le parole, i gesti e le opportunità della relazione. È in questo modo che si possono acquisire competenze e sensibilità nei confronti delle dimensioni relazionali e comunicative quali la collaborazione, l'accettazione reciproca e l'assunzione di responsabilità positive.

Tutte le attività sportive e ludico motorie possono avere l'ambizione di educare alle pari opportunità, contribuendo a modificare atteggiamenti e mentalità stereotipate basate su una percezione rigida e distorta della realtà, che si basa su ciò che viene inteso come "femminile" e "maschile" e su ciò che ci si aspetta dalle donne e dagli uomini.

Attraverso la proposta di attività ludico-sportive che conducono alla scoperta del proprio corpo e della propria identità e favoriscono esperienze di interazione all'interno del gruppo al fine di focalizzare l'esistenza delle differenze di genere, si offrono strumenti fondamentali per l'utilizzo delle differenze stesse, intese come risorsa e come ricchezza piuttosto che come barriera e come chiusura all'altro da sé. **Riconoscere le differenze** è il presupposto per cambiarne il significato sociale. Il valore principale da perseguire è la ricerca delle interconnessioni tra le diversità che mettono ognuno la loro 'specialità' a disposizione dell'insieme: persone differenti, consapevoli e soddisfatte del loro essere differenti, costruiscono insieme un mondo fondato sull'integrazione anziché sulla cristallizzazione delle diversità.



Le azioni di sensibilizzazione e acquisizione di consapevolezza di sé e delle differenze di genere possono basarsi sulla metodologia della peer education, metodologia che permette la trasmissione, lo scambio e la condivisione di informazioni, valori ed esperienze tra persone della stessa età o appartenenti allo stesso gruppo sociale. La peer education si colloca come strategia educativa volta ad attivare un processo naturale di passaggio di conoscenze, emozioni ed esperienze tra i membri di un gruppo; un intervento che mette in moto un ampio processo di comunicazione caratterizzato da un'esperienza profonda e intensa e da un forte atteggiamento di ricerca, autenticità e sintonia tra i soggetti coinvolti. Le persone diventano soggetti attivi del loro sviluppo e della loro formazione, non semplici recettori di contenuti, valori ed esperienze trasferiti da un professionista esperto.

IL CORPO COMUNICA: I SEGNALI DI DISAGIO



L'espressione del disagio attraverso il corpo, avviene in prima battuta con la modificazione dello standing (posizionamento del corpo nello spazio e modalità di occuparlo), Furley & Schweizer (2013); The Expression of Victory and Loss: Estimating Who's Leading or Trailing from Nonverbal Cues in Sports - Journal of Nonverbal Behavior volume 38, pages13–29 (2014).

Isolarsi, arrivare spesso in ritardo per cambiarsi dopo gli altri, andare direttamente a casa senza cambiarsi o farsi la doccia, stare in disparte e essere poco propositivo nel gioco e nelle attività, oppure avere posture chiuse, essere titubanti nei movimenti e nelle scelte, parlare e scherzare poco con gli altri, estraniarsi dal gioco, sono tutti possibili segnali di un disagio.

Secondariamente il disagio si può manifestare attraverso una performance sportiva che peggiora progressivamente e gradualmente nel tempo, con il drop out o la frequenza frammentata alle attività sia in campo o in palestra, ma anche nelle attività di socializzazione extra sportive come cene, feste ed eventi di associazionismo sportivo.

È necessario indagare le cause creando le condizioni ideali perché il ragazzo o la ragazza possano in tutta libertà esprimersi.

Nell'ambito educativo sportivo è necessario essere consapevoli che vengono proposte tutta una serie di situazioni violente basate spesso e volentieri su stereotipi e radicate solidamente nell'ambiente sociale/familiare, che si ripetono appunto nello sport. Le rappresentazioni sociali stereotipate dell'uomo e della donna, entrano prepotentemente nel contesto sportivo già fra i giovani, e situazioni come essere un bambino timido in una squadra di calcio e non volersi far la doccia assieme agli altri può essere motivo di insinuazione sull'essere una femminuccia, gay o omosessuale. Oppure essere una ragazzina e voler giocare a calcio o voler fare pugilato, significa essere esposta ad insinuazioni sul proprio orientamento sessuale (lesbica) o sulla propria femminilità.

Che dire invece di tutte quelle condizioni di violenza di genere che vengono agite quando gli allenatori/allenatrici sportive non sono presenti? Gli spogliatoi, i momenti di trasferta in auto o pullman, gli ambiti extrasportivi come il tragitto dal campo o palestra a casa o a scuola, tutti contesti in cui gli educatori sportivi non possono essere presenti e dove vengono agite in tutta tranquillità e impunità dinamiche discriminatorie e violente spesso su basi motivazionali legate al genere.

Le tipologie di violenza di genere che si possono trovare nel contesto sportivo si possono dividere in alcune macro-aree:

01] Diretto fisico: consiste nel picchiare, prendere a calci e pugni, spingere, appropriarsi, rovinare, esporre oggetti personali al fine di umiliare, molestare sessualmente, sputare, sfruttare le dinamiche del gioco per colpire e agire violenza.

02] Diretto verbale: consiste nel minacciare, insultare con termini sessisti, offese personali sull'orientamento sessuale, prendere in giro, insinuare, fare allusioni, attribuire, estorcere immagini e confessioni per poterle usare per umiliare e prendere in giro.

03] Indiretto: consiste nel provocare un danno psicologico attraverso l'esclusione dalla squadra o gruppo sportivo, l'isolamento dal gioco e dalle dinamiche di gioco e di squadra, l'uso ripetuto di smorfie e gesti volgari a sfondo sessuale, la diffusione di pettegolezzi e insinuazioni sul conto della vittima, il danneggiamento dei rapporti di amicizia, disparità di trattamento sulla base del genere e dell'orientamento sessuale, sfruttare gli errori di gioco come strumento per isolare e mettere gli altri contro la vittima.

04] Relazionale: isolamento, estromissione dalla squadra, indurre all'allontanamento volontario dal gruppo sportivo.

05] Manipolativo: manipolazione dei rapporti sociali della vittima, compromissione della sua reputazione, fascinazione da parte di persone che hanno posizioni di potere, far credere alla vittima che quello che accade è per il suo bene, far credere alla vittima che quello che accade è un segreto e va mantenuto, carpire la fiducia della vittima, dichiarare amicizia alla vittima per farle abbassare la guardia.

06] Elettronico: diffamazione, diffusione di immagini, esclusione dai gruppi social, allusioni e insinuazioni sui gruppi social, registrazione di profili falsi etc.

È necessario porre attenzione ad alcuni aspetti relativi alle dinamiche che favoriscono la propagazione del fenomeno della violenza di genere nel contesto sportivo, così come per ogni fenomeno di discriminazione/violenza: è necessario per questo, che l'operatore sportivo sia sensibilizzato, formato, vigile e supportato da una legislazione appropriata.

PROTOCOLLO PER GESTIRE E CONTRASTARE FENOMENI DI VIOLENZA IN AMBITO SPORTIVO





A proposito di questo tema occorre ricordare che è stato istituito, il 17 novembre 2020, con decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri, nell'ambito del Dipartimento per lo sport, un nucleo operativo e un tavolo tecnico, per la guida del processo di co-costruzione e di promozione di una policy per la tutela dei minori nel mondo dello sport, con particolare riferimento alle pratiche contro il maltrattamento e gli abusi all'interno dei percorsi sportivi dei bambini e delle bambine. Il tavolo è costituito da diversi soggetti (25), tra cui l'Uisp che già dal 2013 ha redatto una Policy mettendo insieme le competenze e l'esperienza di Save the Children e dell'Uisp. La Policy è entrata a far parte delle materie formative del mondo associativo Uisp, inserita di diritto nelle Unità didattiche di Base della formazione perché, adottando la Policy, si sviluppi consapevolezza e attenzione presso tutto il corpo associativo (dirigenti, comitati, associazioni affiliate).

La promozione e l'attuazione di una Policy interna per la tutela dei minori nel mondo dello sport, con particolare riferimento alle pratiche contro il maltrattamento e gli abusi, ha notevolmente anticipato i tempi rispetto al Decreto legislativo 28 febbraio 2021, n. 36 che riordina e riforma le disposizioni in materia di enti sportivi professionistici e dilettantistici: fra gli obiettivi del Decreto (art.3) si sottolinea infatti il dover assicurare che lo svolgimento della pratica dello sport venga fatto in "ambiente sicuro e sano" (lett. c dell'art.3) e la protezione della salute e sicurezza di coloro che partecipano ad attività sportive, in particolare modo i minori (lett. g dell'art.3). (È possibile consultare la Policy Uisp a questo link www.uisp.it/nazionale/pagina/luisp-presenta-la-sua-policy-per-la-tutela-dei-bambini, per segnalare come comportarsi di fronte a casi di violenza)

Lo sport ha bisogno di conoscenze e competenze: occorre una continua formazione rivolta alle donne e agli uomini che ricoprono i diversi ruoli nell'ambito sportivo, dalla dirigenza, alla parte più tecnica, per far crescere e dare maggiori strumenti a ragazze e ragazzi, ai genitori, ai docenti, in una crescita culturale in grado di cambiare migliorando la nostra società.

IL RUOLO E LE COMPETENZE DELL'EDUCATORE/ EDUCATRICE SPORTIVO/A





Per educare al rispetto delle differenze di genere prevenendo discriminazioni e violenze, la figura dell'educatore sportivo rappresenta una "guida", che attraverso la pratica sportiva, accompagna la crescita e la formazione dei ragazzi e delle ragazze.

Attraverso la pratica, l'Educatore/Educatrice introduce concetti fondamentali, il rispetto per sé e per gli altri, fa comprendere l'importanza delle regole e della disciplina, l'importanza del lavoro di squadra e la collaborazione, promuove una cultura della vittoria e della sconfitta in linea con i criteri di rispetto e lealtà, pone le basi per la costruzione di una identità di genere e destruttura tutta una serie di pregiudizi e stereotipi, legati alla pratica sportiva, al genere e all'orientamento sessuale, nei ragazzi e nelle ragazze.

L'Educatore/educatrice sportivo/a al di là della pura conoscenza dello sport da un punto di vista tecnico e del regolamento, è quindi una figura consapevole, presente, con un profondo senso di coerenza.

Non deve essere una figura da imitare ma un riferimento da seguire (Il mulo parlante di Edi Daniele Moroso rivista Nuova Atletica – Ricerca in scienze dello sport – Anno XII-II N. 244 245 / 2014), deve saper orientare le persone nel perfezionamento personale e sociale.

L'Educatore/educatrice attraverso il corpo, l'uso di attrezzi/attrezzature, fa sperimentare ai ragazzi/ragazze, esperienze di gioco e movimento, dove attraverso la corporeità fa emergere gli stati emotivi derivanti.

Di conseguenza, il ruolo di chi educa è quello di raccogliere le testimonianze del corpo e le emozioni relative, individuarne le criticità e attraverso un'analisi dedicata, e mirata ad aiutare i giovani e le giovani, a superare i momenti di difficoltà.

Autorevolezza, assertività, capacità d'ascolto, capacità d'analisi, comprensione e sospensione del giudizio, sono elementi indispensabili da tenere nella cassetta degli attrezzi di ogni educatore ed educatrice.

È suo compito dunque, riconoscere in ciascun allievo/a, le sue potenzialità e caratteristiche, il contributo originale e specifico che può portare, l'impegno che può dare nella sua prestazione personale, e si impegna a sua volta

ad accrescere la capacità tecnica, tattica e strategica di ogni atleta, nel rispetto delle inclinazioni personali. Autenticità e consapevolezza sono gli elementi trainanti per chi educa sportivo che prima di tutto è una persona che possiede valori, credenze, aspettative proprie con il proprio senso di responsabilità. Autenticità e consapevolezza non hanno altro punto di partenza che l'ascolto di sé e il riconoscimento di ciò che ognuno è realmente, per passare poi all'incontro autentico con l'altro e all'educazione al rispetto e alla valorizzazione delle differenze di genere.

Non è necessario essere uomini o donne “perfetti” ma è fondamentale essere in grado di ascoltare e comunicare in modo autentico ed efficace e comportarsi con coerenza.

Sulla valorizzazione delle differenze si fonda la costruzione di nuove relazioni di genere, capaci di uscire dal vincolo posto da schemi e ruoli rigidi e complementari.

Certo questo percorso richiede l'attenzione, l'osservazione e l'ascolto attento dei ragazzi, la valorizzazione di ciascuno, il rispetto per i talenti, le potenzialità e i limiti. (Progetto CUORE, L'unico muscolo da allenare per battere una donna: www.uisp.it/discorientali/files/principale/cuore%20lunico%20muscolo...manuale.pdf).

Il ruolo dell'Educatore/educatrice sportivo/a impone di affinare le proprie capacità percettive e individuare i segnali deboli del disagio, (dove nel contesto sportivo viene espresso attraverso il corpo e la performance) ma occorre attenzione in tutte le diverse fasi della pratica sportiva, dalla gara, allo spogliatoio, in continuo ascolto e confronto.

Lasciare quindi liberi i ragazzi/ragazze di scegliere l'attività sportiva che maggiormente li rappresenta è il primo elemento da considerare.

Sta comunque in chi educa e nel genitore comprendere quanto sia libera questa scelta e quanto invece sia condizionata da stereotipi e pregiudizi derivanti dalla società e/o dalla famiglia.

Creare ambienti desessualizzati, privi di stereotipi e attenti alle modalità comunicative sia verbali che non verbali, dove si pone il focus sul contrasto al sessismo, maschilismo, e nei quali si trovano modi e tempi per destrutturare gli stereotipi e contrastare fenomeni di violenza di genere, sono alcune delle strategie per far avvicinare ragazze e ragazzi allo sport senza che la scelta sia condizionata dalla società.

Analizzare gli stereotipi e destrutturarli attraverso la pratica sportiva, intesa come educazione all'uso del corpo e miglioramento delle condizioni fisiche, è il passo fondamentale per contrastare le diverse forme di violenza di genere. Ulteriori approfondimenti sono consultabili presso il sito della Uisp (www.uisp.it).

SITOGRAFIA CONSIGLIATA

Dipartimento Sport: www.sport.governo.it/it/

CONI: www.coni.it/it/

Dati CONI – ISTAT: www.coni.it/it/coni/i-numeri-dello-sport.html

Sport e Salute: www.sportesalute.eu/

Dati e ricerche: www.sportesalute.eu/studi-e-dati-dello-sport.html

Uisp: www.uisp.it

Politiche di Genere e Diritti Uisp: www.uisp.it/nazionale/politichegenere

Associazione Giulia <https://giulia.globalist.it/>

Le Associazioni rappresentanti di atlete e atleti:

Assist Associazione Nazionale Atlete - <https://assistitaly.it/it/>

AIC – Associazione Italiana Calciatori - www.assocalciatori.it/

GIBA – Giocatori Italiani Basket Associati - www.giba.it/

AIP – Associazione Italiana Pallavolisti - www.assopallavolisti.it/

BIBLIOGRAFIA CONSIGLIATA

Adler Janet, **Il corpo cosciente**, Astrolabio (2006)

Bossu H. Chalaguier C., **L'espressione corporale. Approccio metodologico e prospettive pedagogiche**, Torino, editrice elle di ci, 1980

Carnaghi A., e Arcuri L., **Parole e categorie: la cognizione sociale nei contesti intergruppo**, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2007

Cavazzuti P. e Di Tommaso M.C., **Le parole del corpo**, Milano, Arcadia, 2004

Chodorow Joan, **Danzaterapia e psicologia del profondo**, Milano, Red edizioni, 1998

Cinquepalmi Mara (a cura di), **Donne, sport e media: idee guida per una diversa informazione**, Giulia Giornaliste, Roma, 2019

Cinquepalmi Mara, **Dispari: Storie di sport, media e discriminazioni di genere**, ebook , Informant 2016

Davi Massimo, **Pragmatica della formazione. Analisi, indicazioni operative, esperienze per i formatori sportivi e non solo**, In.edit sas edizioni, 2017

Feldenkrais Moshe, **Conoscersi attraverso il movimento**, Milano, Celuc Libri, 1992

Fumarola P e Imbriani E., **Danze di corteggiamento e di sfida nel mondo globalizzato**, Lecce, BESA, 2006

Gendlin, E. T. (1978-1981), **Focusing. Interrogare il corpo per cambiare la psiche**, Tr. It. Astrolabio Ubaldini, 2001

Pirazzi M., Pozzoli L. (curatrici), **Cuore l'unico muscolo da allenare per battere una donna**, Extrafondente Open Source, 2015

Olsen Andrea, **Anatomia esperienziale**, Red Edizioni , Milano, 1994

Tommasetto C., Matteucci M.C., **Genere e matematica: si può ridurre la minaccia dello stereotipo in classe?**, Roma, Carrocci Editore, 2012

Senatori Lucian, **Parità di Genere nello Sport: una corsa ad ostacoli**, Roma, Ediesse, 2015

Seneghini Federica, **Giovinette. Le calciatrici che sfidarono il Duce**, con Marco Giani, Milano, Solferino Editore, 2020

Simonetti Daniela, **Impunità di Gregge – Sesso, bugie ed omertà nel mondo dello sport**, Milano, Edizioni Chiarelettere, 2021

Valerio- Claysset- Valerio (a cura di), **Terzo Tempo, Fair Play - I valori dello sport per il contrasto all'omofobia e alla transfobia**, Milano- Udine, Mimesis-quaderni di bioetica, 2017

Valeri Mauro, **Stare ai Giochi – Olimpiadi tra discriminazioni e inclusioni**, Roma, Odradek 2012

NOTE

NOTE

NOTE

Questa pubblicazione non è stata realizzata con finalità commerciali ma esclusivamente informative ed educative, collegate al progetto “Differenze” realizzato da Uisp in partenariato con D.i.Re Donne in Rete contro la violenza.

Questa pubblicazione è in distribuzione gratuita.



Editing handbook didattici:

Silvia Saccomanno Ammendola, Ufficio progetti Uisp nazionale.
Per il progetto Differenze è la Referente nazionale laboratori scolastici



MANUELA CLAYSET

Dal 2013 Responsabile Politiche di Genere e Diritti della Uisp nazionale. Ha contribuito alla realizzazione della Carta Europea dei Diritti delle Donne nello sport della Uisp e relativi progetti, allo scopo di promuovere azioni per contrastare le discriminazioni di genere nello sport. Impegnata nella rete delle associazioni e centri contro la violenza sulle donne, con esperienza specifica su progetti della Uisp in Emilia Romagna e a livello nazionale. Ha promosso iniziative e progetti per i diritti delle persone LGBTI+ nello sport, come la realizzazione del tesseramento ALIAS Uisp per le persone trans. Ha curato insieme ad altri autori la pubblicazione di alcuni testi.

Per il progetto Differenze, è uno dei componenti del Comitato Tecnico Scientifico.

Con il contributo di:

Loredana Barra, Responsabile Uisp Politiche educative e inclusione. Presidente dell'Uisp territoriale di Sassari, ha partecipato a diversi progetti di cooperazione internazionali in campi profughi in Libano. È insegnante presso IC San donato a Sassari.

Cristina Di Tommaso, Diplomata ISEF, Danza Movimento Terapeuta, insegnante Metodo Feldenkrais. Collabora con Uisp, sia come insegnante in particolare a Bologna e in Emilia Romagna, oltre ad essere formatrice a livello nazionale.

Christian Serra, Esperto e formatore per la sicurezza, negoziatore per le situazioni di crisi, ideatore e promotore di progetti volti al contrasto della violenza di genere, bullismo e cyberbullismo. Tecnico e Formatore Uisp in particolare nell'ambito delle discipline orientali.

Si ringraziano per la collaborazione (in ordine alfabetico):

'Patrizia' Teresa Maria Alfano, Valeria Frigerio, Ivano Maiorella, Vincenzo Manco, Tiziano Pesce

